



Pieve di San Martino
Tel & fax 0554489451
P.za della Chiesa, 83 -Sesto F.no
pievedisesto@alice.it
www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

XVI Domenica del Tempo Ordinario – 22 luglio 2018

Liturgia della Parola: *Ger.23,1-6; **Ef.2,13-18; ***Mc.6,30-34.

La preghiera: il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Lasciarsi guidare da Dio

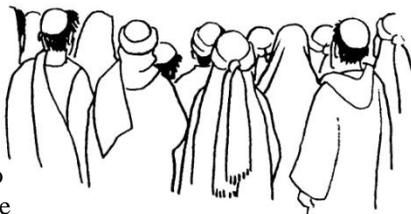
Tema unificante le letture di questa domenica è lasciarsi guidare da Dio. Antico e Nuovo Testamento per parlare di questo usano l'immagine familiare nella cultura israelita di quei tempi del pastore e della pecora.

È un'immagine che nel corso della storia di Israele subisce diverse modificazioni: al tempo di Geremia il pastore è normalmente considerato una figura positiva, mentre al tempo di Gesù nei detti e nelle sentenze dei maestri della legge si manifestano molte perplessità sui pastori e talvolta un esplicito giudizio negativo su di loro.

Oggi, però, la prospettiva che le letture ci invitano ad assumere è quella delle pecore, cioè di coloro che accettano di lasciarsi condurre da Dio e dalla sua volontà.

Per mezzo del suo sangue

La Lettera agli Efesini, di cui leggiamo alcuni brani in queste settimane, ci mostra la radice, il fondamento, su cui si costruisce, cresce e si rafforza la vita di fede cristiana come sequela di Cristo riconosciuto e accolto come il vero pastore. Punto di partenza è la coscienza di essere stati salvati esclusivamente dalla grazia donataci per la morte e risurrezione di Cristo; da qui la vita cristiana trae il suo senso: «Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo» (Ef 2,10). Così, rivolgendosi a uomini e donne provenienti dal paganesimo, la Lettera ricorda come da estranei alle promesse fatte ad Israele siano stati inseriti, mediante la fede, nella famiglia di Dio, siano divenuti un solo popolo insieme a coloro che pur provenienti dalla fede israelita hanno accolto la medesima fede.



Resi vicini al Padre; uniti a Cristo nostra pace; creati come uomini nuovi non più soggetti a «prescrizioni e decreti» della Legge che obbligano dall'esterno, ma alla Legge dell'unico Spirito scritta nei cuori, Spirito che grida «Abbà!, Padre!» e lo prega con «gemiti inespriabili» (cfr. Lettera ai Romani 8,15.26), diviene possibile

presentarci al Padre cioè, letteralmente, vivere ogni giorno alla sua presenza e sperimentandola come gioia e pace nella fede.

Eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra

Ecco che da questa consapevolezza di ciò che il Padre ha fatto di noi possiamo tornare agli oracoli di Geremia e al racconto del Vangelo di Marco per comprendere meglio cosa significhi avere Dio come pastore.

Geremia, contemporaneo di Ezechiele, opera a Gerusalemme in una situazione disastrosa da tutti i punti di vista: religioso, morale, economico e politico perché, come dice il primo oracolo di giudizio e minaccia, i capi hanno cercato solo il proprio interesse e si sono così mostrati indegni del loro ruolo trascinando il popolo verso l'idolatria, l'ingiustizia, la sopraffazione, illudendolo di poter ottenere salvezza indipendentemente dalla fede e dal l'obbedienza a Dio. Di fronte a questo sfacelo, però, Dio non si limita al giudizio e alla condanna ma promette di intervenire direttamente per salvare il suo popolo: è il secondo oracolo, annuncio di salvezza per il futuro Israele. Dio ricondurrà in Giuda il suo popolo disperso: vi sarà un secondo esodo! Costituirà capi che serviranno il suo popolo e, soprattutto, realizzerà le promesse messianiche fatte a Davide di suscitare un suo discendente che regnerà nella e con giustizia. Qui Geremia fa allusione alla sua situazione presente in cui il

re è un poveretto messo lì dagli invasori babilonici a cui il re Nabucodonosor impone ironicamente il nome di Sedecia, che significa “Giustizia di Dio”, la cui inettitudine condurrà Giuda alla rovina ultima della presa di Gerusalemme e della distruzione del tempio.

Il messaggio di Geremia in questo modo si rivela come invito alla fiducia come perseveranza: in tempi così difficili, occorre saper attendere con fedeltà, con determinazione, imparando a riporre speranza solo nella promessa di Dio. Avere Dio come pastore richiede di saper tenere ferma la professione della propria fede: la fede si consolida e si purifica attraverso la fedeltà quotidiana.

Venite in disparte e riposatevi un po'...

Il racconto di Marco, collegamento tra la missione dei dodici e il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci che leggeremo domenica prossima, ci introduce in una situazione carica di umanità e di delicatezza. Attenzione di Gesù per i suoi discepoli, per la loro fatica, per il loro bisogno di riposare e di mangiare, ma anche di raccontare, di confrontarsi, di ripensare all'esperienza esaltante appena vissuta.

Nello stesso tempo è anche attenzione e compassione per le folle che senza un'idea precisa sentono che Gesù può aiutarle in qualche modo.

Quando questo avviene i discepoli imparano che essere uomini nuovi in Cristo, rappacificati in lui col Padre e con gli altri uomini, significa superare i muri del «noi» contro «loro»; dei «nostri sacrosanti diritti» opposti a quelli di altri o, peggio ancora, negandoli. Affermarsi e definirsi solo in funzione dell'esser contro qualcun altro è tentazione diabolica per eccellenza.

Così da Gesù i dodici sentono che il loro desiderio di riposo e intimità col maestro non può entrare in conflitto con i bisogni di tante persone che sono «come pecore che non hanno pastore» perché ne va della loro umanità. Diminuire, deridere, offendere, negare l'umanità e le necessità dell'altro uomo significa perdere se stessi, sfigurare l'immagine di Cristo in noi creata dallo Spirito. I discepoli però possono imparare anche altro dal maestro Gesù. Davanti ai desideri e alle attese della folla la sua prima risposta è «si mise a insegnare loro molte cose»: ci sono senza dubbio molte necessità concrete, materiali, cui rispondere, ma questa è solo una faccia della medaglia. Imparare a leggere esigenze spirituali in quelle materiali, a comprendere come venire incontro alle une senza negare le altre è la condizione fondamentale per poter presentarsi «gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito».

(don Stefano Grossi)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

orario estivo delle Messe Festive
8 – 10 – 11,30 – 18

† I nostri morti

Olivieri Immacolata, via Matteotti 84; esequie il 16 luglio alle ore 10,30.

Coniglio Giuseppa, di anni 95, via dei Ciompi 60; esequie il 16 luglio alle ore 15,30.

Consoli Saverio, di anni 44, v.le Ariosto 29; esequie il 19 luglio alle ore 15,30.

Quercioli Ferrero, di anni 91, via Mazzini 67; esequie il 29 luglio alle ore 15.

Chiusura dell'archivio per ferie

Si comunica che dal 13 al 18 agosto l'archivio parrocchiale resterà chiuso. Ci vediamo il 20!

Festa di Santa Marta

Festa delle Suore della Misericordia Lunedì 30 luglio Santa Messa alle ore 6,45 preceduta dalla recita delle Lodi presso la cappellina della Misericordia.



Novena a Boccadirio

In preparazione alla Festa di s. Maria Assunta, 15 agosto, ogni sera nel santuario di Boccadirio si svolge la novena. Alle 21.00 Recita del Santo

Rosario con processione Aux Flambeaux nel chiostro; conclusione nel santuario con il canto delle litanie e Benedizione: le parrocchie e le comunità ecclesiali legate al Santuario sono invitate a partecipare.

Don Daniele ha fissato con il priore di partecipare **Mercoledì 8 agosto**. Sarebbe bello si unisse un gruppetto di parrocchiani per questo

momento di preghiera. Chi è interessato e disponibile ad essere presente lasci il nominativo in archivio. L'idea è di partire insieme con un pulmino ed eventuali mezzi privati verso le 19.

Mensa Misericordia

Durante i mesi estivi, occorrono volontari in sostituzione di quelli che vanno in vacanza.

Si tratta di eseguire servizi semplici, con presenza dalle ore 11,30 alle 13,30 (escluso domenica): preparazione in porzioni del vitto già cucinato, distribuzione ai frequentatori, controllo e riordino locali. Per eventuali disponibilità: archivio parrocchiale o Arrigo 346 244 7967.

Ci ha scritto Elisabetta Leonardi

In archivio trovate lo stampato con la relazione dell'attività della dott.ssa, corredata alcune foto e introdotto da queste righe:

“Caro don Daniele, don Silvano e tutti gli Amici della Pieve, eccomi di nuovo a voi in questa vostra estate che per noi invece è tempo di piogge, spesso violente e fracassanti, di fango e umidità così alta da trovare tutti i fogli che si piegano in giù quando li prendi dal tavolo e le copertine dei libri arricciolate. Ma anche piena di vita che nasce, di colori sgargianti, di piante che crescono a ritmo incredibile: tutto si rinnova un'altra volta.

Vi mando le mie solite notiziucole e spero di incontrarvi tutti, magari in modo non troppo formale, al mio passaggio fiorentino a metà settembre.

Un caro abbraccio e buon riposo (se potete!)”

Elisabetta



CAMMINO SINODALE

A SETTEMBRE

LE ASSEMBLEE DI ZONA

«Vi ribadisco la richiesta del

massimo impegno: nessuna parrocchia, nessun vicariato si esoneri dal Cammino».

Sono queste le parole con cui il cardinale Giuseppe Betori durante l'assemblea del clero a Lecceto, nei giorni scorsi, ha rilanciato l'impegno della Chiesa fiorentina nel Cammino sinodale avviato in risposta all'invito che Papa Francesco rivolse in occasione del Convegno Ecclesiale Nazionale, quando chie-

se «un approfondimento della Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni».

Nei sabati tra metà settembre e fine ottobre si svolgeranno le assemblee zonali «in cui - ha affermato l'Arcivescovo - raccoglieremo quanto fin qui maturato nel Cammino, per poi cercare di avviare un dialogo con quanti vorranno confrontarsi con la Chiesa nelle nostre realtà sociali».

Le assemblee si svolgeranno tutte di sabato, secondo lo stesso schema: alle 17,30 la preghiera iniziale, seguita dalla divisione secondo il metodo sinodale dei «tavoli» in cui si rifletterà sulle due domande.

Dopo la pausa per una cena condivisa, alle 21 l'assemblea riprenderà con la presenza dell'Arcivescovo.

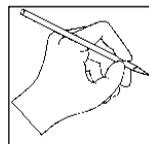
Questo il programma:

Sabato 22 settembre alle ore 17,30 presso la parrocchia di Santa Croce a quinto i Vicariati di **Sesto/Calenzano - Campi Bisenzio - Rifredi**.

ORATORIO PARROCCHIALE

In oratorio proseguono fino a fine luglio le settimane di Oratorio Estivo gestite insieme all'Associazione M&Te. Ospite in questi giorni anche il gruppo dei bambini Saharawi accolti come ogni estate sul territorio sestese.

È partito ieri sabato 21 luglio il camposcuola in quel di Camaldoli per i ragazzi delle superiori.



APPUNTI

Da Avvenire di mercoledì 18 luglio scorso, pubblichiamo un articolo di Carlo Casini sull'impegno dei cattolici in politica.

La Pira e la legge 194: una base per l'impegno

Ci sono alcune coincidenze che fanno intuire prospettive significative. Una di queste, nella ricorrenza dei 40 anni della legge 194 che in Italia ha legalizzato l'aborto, quando cominciano a fiorire le riflessioni sulla necessità di una rinnovata presenza dei cattolici nella vita politica, è la proclamazione da parte della Chiesa di Giorgio La Pira come 'venerabile', cioè come personalità di cui sembra possibile e prossima la dichiarazione di santità. Sono stato allievo uni-

versitario di La Pira, con lui membro del consiglio pastorale diocesano di Firenze costituito dopo il Concilio Vaticano II, suo tanto appassionato quanto segreto sostenitore, ma la vicinanza di La Pira divenne più stretta nel tempo in cui il Parlamento preparava la legge sull'aborto. La Pira era uomo del dialogo, con particolare riferimento al mondo comunista: sono noti i suoi viaggi a Mosca per incontrare i dirigenti del Cremlino nell'epoca della guerra fredda e ad Hanoi nel tentativo di far cessare la guerra nel Vietnam. Ricordo l'ironica qualificazione affibbiatagli dal quotidiano 'La Nazione': 'pesce rosso nell'acquasantiera'. Ma in un elaborato articolo comparso sull'«Osservatore Romano» nel 1976 egli dichiarò il diritto alla vita dei concepiti come «frontiera intransitabile», un argomento – cioè – che definiva i contorni di una politica fondata sulla dignità umana. Egli scrisse a tutti i leader politici del tempo: ad Andreotti, a Berlinguer, a Zaccagnini, ad Ingrao, a Fanfani, a Piccoli. A Enrico Berlinguer, il 12 gennaio 1977, La Pira scrisse che se il partito comunista avesse votato la legge, sarebbe incorso in un «errore politico immenso che ci fa tornare tutti indietro nel cammino percorso proprio nel momento in cui era invece tanto necessario andare avanti insieme». Quello stesso giorno in un telegramma ad Andreotti, La Pira scrisse che la decisione «concerne nel suo fondo l'intera politica italiana». Questo messaggio è rivolto ancora oggi ai cattolici che intendono ricostruire una loro unitaria presenza politica. Esso indica la centralità politica del diritto alla vita quale elemento identificante di una forza politica cristianamente ispirata. La Pira è noto anche per la sua attenzione personale ed istituzionale verso i poveri. Evidentemente il suo messaggio sulla vita nascente è coerente con un progetto politico che mette al centro sempre ed in ogni situazione la dignità umana.

Nel caso di una spinta operativa rivolta a costruire una presenza politica di ispirazione cristiana, il rischio è che si formino tanti piccoli gruppi separati tra loro che nell'attuale sistema elettorale sarebbero tutti condannati all'insignificanza. Sono certo che il messaggio di La Pira chiederebbe l'unità. Ricordo il suo splendido discorso in piazza della Signoria a Firenze, nel quale dichiarò che la Democrazia Cristiana era l'«architrova della democrazia italiana», perché aveva saputo condurre a sintesi sensibilità diverse ma tutte comunque guidate dall'intenzione di attuare la Dottrina sociale

della Chiesa. È doveroso cercare il contatto e l'incontro con tutte le altre forze politiche – questo è il messaggio di La Pira – ma senza mai dimenticare l'identità propria dei cristiani nel cui cuore vi è il diritto alla vita sempre e quindi fin dal concepimento nella fiducia che questo valore è presente anche nella mente di altre forze politiche che traggono il loro consenso popolare dagli ideali di dignità umana, uguaglianza, solidarietà

La nota della Presidenza CEI: Migranti, dalla paura all'accoglienza

Migranti, dalla paura all'accoglienza

Gli occhi sbarrati e lo sguardo vitreo di chi si vede sottratto in extremis all'abisso che ha inghiottito altre vite umane sono solo l'ultima immagine di una tragedia alla quale non ci è dato di assuefarci.

Ci sentiamo responsabili di questo esercito di poveri, vittime di guerre e fame, di deserti e torture. È la storia sofferta di uomini e donne e bambini che – mentre impedisce di chiudere frontiere e alzare barriere – ci chiede di osare la solidarietà, la giustizia e la pace.

Come Pastori della Chiesa non pretendiamo di offrire soluzioni a buon mercato. Rispetto a quanto accade non intendiamo, però, né volgere lo sguardo altrove, né far nostre parole sprezzanti e atteggiamenti aggressivi. Non possiamo lasciare che inquietudini e paure condizionino le nostre scelte, determinino le nostre risposte, alimentino un clima di diffidenza e disprezzo, di rabbia e rifiuto. Animati dal Vangelo di Gesù Cristo continuiamo a prestare la nostra voce a chi ne è privo. Camminiamo con le nostre comunità cristiane, coinvolgendoci in un'accoglienza diffusa e capace di autentica fraternità. Guardiamo con gratitudine a quanti – accanto e insieme a noi – con la loro disponibilità sono segno di compassione, lungimiranza e coraggio, costruttori di una cultura inclusiva, capace di proteggere, promuovere e integrare. Avvertiamo in maniera inequivocabile che la via per salvare la nostra stessa umanità dalla volgarità e dall'imbarbarimento passa dall'impegno a custodire la vita. Ogni vita. A partire da quella più esposta, umiliata e calpesta.

La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana
Roma, 19 luglio 2018